Zeitschrift: Histoire des Alpes = Storia delle Alpi = Geschichte der Alpen

Herausgeber: Association Internationale pour l'Histoire des Alpes

Band: 6 (2001)

Artikel: Oltre la norma e la strategia : per una comparazione ragionata dell'organizzazione domestica alpina

Autor: Alberta, Dionigi

DOI: https://doi.org/10.5169/seals-7540

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 12.07.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

OLTRE LA NORMA E LA STRATEGIA

PER UNA COMPARAZIONE RAGIONATA DELL'ORGANIZZAZIONE DOMESTICA ALPINA

Dionigi Albera

Zusammenfassung

Jenseits von Norm und Strategie. Für einen ausgewogenen Vergleich der alpinen Familienorganisation

In der vorherrschenden Lehrmeinung zu den europäischen Familienformen galten die Berggebiete lange als Reich der Stammfamilie, charakterisiert durch die geschlossene Weitergabe des Besitzes an einen einzigen Erben. Le Play beschrieb dieses archetypische Modell in der Mitte des 19. Jahrhunderts für die Pyrenäen, mehrere seiner Schüler identifizierten dann ähnliche Normen in den Alpen, besonders in den französischen Südalpen. Mit ihrem Interesse an der Praxis und an individuellen Strategien hat die moderne Mikrogeschichte diese geographische Typologie dekonstruiert. Doch in bestimmten Varianten scheint sie den Grundannahmen des traditionellen Ansatzes näher zu kommen, als ihr bewusst ist. Der Artikel schlägt vor, sich der historischen Diversität im Alpenraum jenseits solcher normativen und strategischen Vorgaben mit drei Idealtypen häuslicher Organisation zu nähern.

APPROCCI «FORTI» E APPROCCI «DEBOLI»

La ricerca sulla storia della famiglia in Europa ha conosciuto un intenso sviluppo negli ultimi decenni. Su questo tema si è assistito ad una convergenza tra numerose discipline che sono state portate a utilizzare le stesse fonti, a fare appello ad analoghe tecniche di ricerca e a servirsi di un linguaggio

comune. Si è venuta insomma a creare una sorta di nebulosa interdisciplinare, priva di precisi contorni e di un'identità chiaramente affermata, e tuttavia in grado di esercitare un indubbio peso nel panorama degli studi sulle società del passato. Da questo insieme piuttosto magmatico sono emerse nuove conoscenze e, in vari casi, teorie assai ambiziose. Il termine di «rivoluzione» è stato più volte utilizzato per designare i nuovi quadri esplicativi che via via emergevano. L'approccio neo-malthusiano ha ad esempio esercitato una vasta influenza su numerosi studiosi che hanno attribuito un'importanza centrale ai modelli familiari e a quelli demografici nell'interpretazione delle dinamiche economiche e sociali nella storia europea, dando forma a una sorta di nuovo «paradigma».[1] In ambito antropologico, l'irruzione della storia negli studi sulla parentela è stata salutata come una «rivoluzione epistemologica».[2]

Dal punto di vista degli orientamenti teorici, l'oggetto «famiglia» ha manifestato un carattere piuttosto ecumenico, riuscendo a catturare l'attenzione di approcci molto distanti: dallo strutturalismo all'individualismo metodologico. E' possibile ordinare sommariamente le differenti impostazioni in una tassonomia che veda, ad una estremità, un polo «forte» e, all'altra estremità, un polo «debole».

Nelle vicinanze del polo «forte» si situano dei lavori che tendono alla costruzione di tipologie basate su un numero ristretto di variabili. L'ambito della famiglia è analizzato attribuendogli una posizione relativamente autonoma e i comportamenti familiari sono messi in relazione all'influenza di una serie limitata di «regole». Questa procedura è alla base della costruzione di ampie sintesi storiche e di ragionamenti comparativi che riguardano vaste aree.

Una visione di questo genere è senza dubbio quella che si può ricollegare alla tradizione di ricerca iniziata dal Cambridge Group, attraverso l'elaborazione di un metodo per l'analisi comparativa delle liste nominative di abitanti e la formulazione di ipotesi audaci che hanno suscitato vasti e appassionati dibattiti. Sulla scia dei lavori di Peter Laslett e di John Hajnal,[3] numerose ricerche sono state condotte in diversi paesi sulle strutture familiari, sull'età al matrimonio e sui sistemi di formazione dei gruppi domestici. Spesso queste indagini hanno smentito certe ipotesi di partenza, ma nello stesso tempo hanno assorbito i metodi e le problematiche che ad esse si accompagnavano. Sono così proliferate le rappresentazioni cartografiche dell'organizzazione domestica su scala continentale o su quella nazionale,

attraverso la distribuzione spaziale di un numero limitato di tratti. In particolare, è stata attribuita un'importanza centrale al gruppo coresidente, descritto nei censimenti o negli *status animarum,* che le tipologie del Cambridge Group permettevano di analizzare in modo piuttosto rapido. Altre forme di coesione meno facilmente quantificabili sono state al contrario largamente trascurate.

Una visione altrettanto «forte» della famiglia e della parentela ha caratterizzato vari lavori dell'antropologia storica francese concernenti il mondo rurale.[4] Anche in questo caso l'attenzione si è concentrata su un numero ristretto di variabili. L'incontro tra lo strutturalismo, la storia delle mentalità e la rinascita della tradizione di Le Play ha condotto ad organizzare una moltitudine di dati empirici disseminati nel tempo e nello spazio all'interno di quadri concettuali piuttosto rigidi. Le variazioni incontrate sono state ricondotte all'influenza di alcuni principi fondamentali, identificati come delle «regole» di residenza e di trasmissione ereditaria dei patrimoni. L'incrocio di queste variabili ha permesso di disegnare le aree di distribuzione dei sistemi familiari europei. Una delle manifestazioni più vigorose di questo approccio è riscontrabile nei vasti lavori comparativi di Georges Augustins.[5] Essi si sviluppano a partire dall'ipotesi secondo la quale la trasmissione delle proprietà tra le generazioni è retta da un sistema di pensiero in cui si combinano le regole che riguardano la successione e quelle che si riferiscono invece all'eredità. Tutto è ricondotto, in ultima istanza, all'azione di due principi antagonisti: il principio di residenza, tendente all'individualizzazione di un gruppo domestico, e quello di parentela, che porta al contrario al suo assorbimento in un insieme più vasto di parenti.

Procedendo verso il centro della nostra scala incontriamo degli approcci che potremmo definire «materialisti», per distinguerli da quelli prevalentemente «culturalisti» fin qui esaminati. Anche in questi casi viene attribuita un'importanza centrale all'aggregato domestico descritto dalle liste nominative di abitanti e alla trasmissione della proprietà. Ma la forma e il funzionamento dei gruppi domestici sono messi in relazione a variabili esterne, che coincidono soprattutto con fattori di tipo economico e sociale.[6]

Una volta superata la zona centrale della tassonomia, nel settore di destra possiamo incontrare degli approcci che si allontanano via via dallo studio della forma per privilegiare quello delle relazioni. Questa tendenza si manifesta nel modo più chiaro in un insieme di lavori che si riallacciano alla

corrente della microstoria. In essi viene privilegiata la pratica piuttosto che la struttura. Superando la ristretta dimensione della coresidenza registrata nelle fonti di tipo storico-demografico, viene perseguito l'obiettivo di ricostruire le sfere relazionali nelle quali le famiglie e gli individui sono inseriti, attraverso un intrico di legami di sangue, di coabitazione, di cooperazione e di clientela. In questa prospettiva si assiste alla sovrapposizione di svariati ambiti di analisi: individui, famiglie, comunità, entità politiche più vaste. Lo sguardo storico si concentra su micro-realtà, esaminate minuziosamente attraverso il ricorso ad un ampio novero di fonti, per captare una realtà composita e sfuggente, nella quale si mescolano relazioni di parentela, di amicizia, di coproprietà, di clientelismo. La ricostruzione di questa trama di rapporti si serve di un approccio globale che, sotto certi aspetti, mira a riprodurre in un contesto storico la densità della descrizione etnografica. Nei lavori microstorici il fulcro dell'interesse è costituito dalle strategie individuali. Il comportamento familiare non è concepito come l'applicazione di «regole» culturali. Al contrario esso è visto come il risultato di una pluralità di azioni individuali che fanno riferimento a molteplici sistemi normativi, i quali non sono del resto sempre coerenti e possono risultare in contraddizione tra di loro.[7]

Gli approcci che si collocano in prossimità del polo forte sono stati senz'altro maggiormente inclini alla quantificazione e alla comparazione. Quelli che si situano all'altra estremità appaiono invece più a loro agio su terreni microanalitici, e sono restii all'impiego di procedure volte alla definizione di tipologie e al disegno di aree di ripartizione. La propensione nomotetica si oppone insomma, come vuole un vecchio copione delle scienze sociali, alla vocazione idiografica. Il risultato paradossale è che il campo interdisciplinare della storia della famiglia è stato a lungo occupato da discussioni attorno a tipologie comparative semplicistiche, fondate su un numero estremamente ridotto di variabili. Questi modelli sono stati facilmente criticati, mettendo in luce la loro inadeguatezza a rendere conto della complessità osservabile sul terreno locale dell'ambito di relazioni legato alla sfera familiare; ma essi non sono stati altrettanto agevolmente sostituiti da convincenti costruzioni alternative. Nel duello tra il cannocchiale e il microscopio è stato dunque spesso il primo ad avere, malgrado tutto, la meglio.

VERSO LA DECOSTRUZIONE DELLE TIPOLOGIE: UN ESEMPIO ALPINO

Nella *doxa* concernente le forme familiari europee, le regioni di montagna sono state a lungo percepite come il regno della famiglia a ceppo, caratterizzata dalla trasmissione indivisa del patrimonio familiare ad un unico erede. Verso la metà dell'Ottocento, Le Play aveva descritto il modello archetipico di questa forma familiare localizzandolo nei Pirenei, e nei decenni successivi vari suoi discepoli ne avevano individuato delle manifestazioni nelle Alpi.[8] Il peso di questa tradizione è stato forte fino in tempi vicini, e ha condizionato la visione dell'organizzazione domestica nelle aree di montagna.[9] Negli anni '80 il concetto di famiglia a ceppo è stato inglobato nel concetto di «système à maison», che ha continuato ad essere per lo più situato sui rilievi montuosi.[10] Una serie di fattori ecologici ed economici sono stati inoltre evocati per rendere conto di un simile stato di cose. Per i contadini di montagna, è stato spesso osservato, frazionare il patrimonio sarebbe stato disastroso, perché la terra in questi contesti è scarsa. Per di più ogni unità produttiva doveva disporre di un insieme variegato di risorse situate ad altimetrie diverse.[11]
Una critica frontale delle geografie familiari proposte per l'Europa è stata recentemente sviluppata, in una prospettiva micro-storica, da Laurence Fontaine, prendendo le mosse dalle sue ricerche condotte nelle Alpi francesi, e più precisamente nell'Oisans.[12] A partire dallo studio di atti notarili del XVII e XVIII secolo, questa autrice ha sottolineato come nell'Alto Delfinato fosse riscontrabile una panoplia di pratiche, che andavano dalla divisione egualitaria bilaterale, alla divisione limitata ai figli maschi, fino alla scelta di un unico erede.[13] L'analisi di alcune storie familiari l'induce a ritenere che le forme di trasmissione apparentemente contraddittorie rivelate dagli archivi notarili non facessero che rispondere a scelte razionali via via adottate nell'ambito delle strategie di riproduzione familiare, nel contesto delle differenti congiunture economiche e demografiche. Questi risultati autorizzano delle aperture ottimistiche: «Con questo approccio, la diversificazione riscontrata nei villaggi alpini ha assunto un senso e la tipologia geografica si è rivelata essere una tipologia temporale. Resta da vedere, ovviamente, se il caso delle montagne si può generalizzare e se dappertutto le regole di devoluzione dei beni rappresentano, nonostante le apparenti contraddizioni, fasi successive di uno stesso processo e non categorie autonome.»[14]

Questi contributi di Laurence Fontaine sono indubbiamente stimolanti. Essi soffrono però, a mio avviso, di alcuni limiti che ne offuscano la pertinenza metodologica. Spingendosi verso la decostruzione delle tipologie geografiche in nome della complessità della pratica, questi lavori mostrano gli esiti di un approccio micro-storico perseguito fino alle sue estreme conseguenze. Le variazioni di scala assumono così una velocità vertiginosa. L'analisi monografica sull'Oisans, che si appoggia sulla ricostruzione qualitativa di un pugno di storie familiari, viene estesa all'Alto Delfinato, per poi divenire immediatamente il punto di riferimento per estensioni tanto vaste quanto indeterminate, alle Alpi e all'Europa. Seguendo le indicazioni della storica francese arriviamo dunque ad un «pan-strategismo» che annulla ogni differenza e rende inutile qualsiasi tentativo di definire una comparazione regionale. Una notte plumbea, in cui tutti i gatti sono unanimemente grigi e strategici, sembra destinata a calare sulle policrome geografie familiari tradizionalmente proposte per il continente europeo.

I ragionamenti sviluppati dalla storica francese sembrano poi avere una natura bicefala. Da una parte, in sintonia con l'approccio micro-storico, si argomenta in modo convincente l'importanza dello studio delle relazioni che vanno al di là della stretta sfera della famiglia nucleare e del gruppo coresidente, e si mette giustamente in guardia dall'assunzione acritica delle categorie imposte dalla Chiesa e dallo Stato per organizzare la riproduzione sociale. L'analisi micro-storica mostra come le vicende delle singole famiglie vada collocata nella complessa trama di relazioni di parentela, definite come «coalizioni», o come *gens*.[15] D'altra parte, però, nel delineare la sua tipologia temporale che colloca in un ordine diacronico le differenti decisioni legate alla devoluzione della proprietà, l'autrice la dispone precisamente lungo le scansioni del ciclo della famiglia nucleare. Tutto il suo ragionamento si restringe così ad uno scenario confinato ai coniugi ed ai loro figli. L'unica logica dedotta dalle fonti è quella che presiede alle scelte del capofamiglia, il quale adatta le sue decisioni alle tappe della propria vita e a quelle del ciclo della propria famiglia ristretta. Inoltre, secondo Laurence Fontaine, i singoli capifamiglia tenderebbero comunque verso un modello preferenziale di devoluzione, il quale non è altri che quello della famiglia a ceppo di le playsiana memoria, che la tradizionale geografia delle forme familiari francesi tende a localizzare nel Midi.[16]

Pur nell'estrema divaricazione epistemologica, è così possibile individuare

alcune consonanze inaspettate tra quest'approccio «debole» e quelli «forti» cui abbiamo fatto riferimento in precedenza. Anche se il cammino percorso è assai diverso, esso si ricongiunge ad un certo punto con alcune generalizzazioni estreme, di matrice strutturalista o funzionalista, riguardanti la riproduzione dei gruppi domestici in Francia e in Europa. Tra le pieghe delle strategie dei capifamiglia dell'Oisans si profila la vecchia immagine della famiglia a ceppo montanara. Inoltre, come nel modello culturalista che confina l'attenzione alla *coutume,* o in quello materialista che si interessa alle variabili ecologiche ed economiche, anche nel modello strategico di Laurence Fontaine il centro nevralgico del sistema è collocato, per così dire, nella testa di un padre prototipico, preoccupato di garantire la continuità del patrimonio e nello stesso tempo di assicurare il futuro della prole. E la logica di ognuno di questi modelli, incarnata dai rovelli e dalle scelte del suo prim'attore, è abitata (in modo un po' sospetto) da una serie di *topoi* che da più secoli innervano la riflessione sulla famiglia.

UN PERCORSO COMPARATIVO

L'esempio che abbiamo esaminato mostra come l'approccio microstorico sia a proprio agio quando si tratta di decostruire delle tipologie, ma risulti poi piuttosto malfermo nei tentativi di ricostruzione. Nel modello suggerito da Laurence Fontaine, ogni differenza si annullerebbe in un orizzonte di strategie unanimemente convergenti verso un modello preferenziale. Se si può senz'altro essere d'accordo sul fatto che le geografie familiari che in passato sono state disegnate in rapporto all'Europa siano scarsamente rappresentative, sembra però altrettanto ragionevole sostenere che l'alternativa proposta, riconducibile al *deus ex machina* della strategia, non sia in grado di rendere conto delle *diversità* effettivamente documentate nei comportamenti legati all'ambito domestico nelle varie regioni europee.
La letteratura concernente le forme domestiche alpine rinvia, ad esempio, delle immagini contrastanti. Al quadro uniforme suggerito dalle sintesi comparative che planano dall'alto si sostituisce un mosaico di situazioni descritto negli studi regionali. Regolando in modo diverso l'apertura degli strumenti di osservazione, l'organizzazione domestica appare insomma meno monocromatica di quanto le teorie culturaliste o materialiste lascerebbero

pensare. Vari studi regionali condotti nelle Alpi hanno messo in rilievo l'esistenza di pratiche differenziate in materia di trasmissione dell'eredità, le quali d'altra parte non sembrano subire un'elisione uniformizzante in seguito alle strategie degli attori. In alcuni cantoni svizzeri, come il Vallese, la divisione egualitaria del patrimonio tra i discendenti di entrambi i sessi è stata largamente *praticata* per diversi secoli,[17] mentre in altri (ad esempio nella regione di Berna e di Friburgo) prevaleva invece una trasmissione indivisa che privilegiava un unico erede.[18] Questa forma di trasmissione è abbondantemente attestata nell'Austria alpina, non senza però alcune eccezioni importanti (il Voralberg e il Tirolo occidentale, ad esempio) dove era invece la divisione dell'asse ereditario a prevalere.[19] Nel versante meridionale della catena è stata riscontrata una diffusa tendenza a favorire l'insieme dei discendenti maschi nella devoluzione intergenerazionale.[20]

Anche dal punto di vista della residenza le situazioni appaiono diversificate. Si va dalla fattoria trasmessa integralmente ad un unico discendente – la quale, per così dire, ad ogni generazione eredita un occupante – a forme strettamente neo-locali, ad altre di coabitazione agnatizia, senza contare poi la diffusione di situazioni complesse segnate dalla contiguità delle abitazioni, o da fasi stagionali di coresidenza.

Le Alpi si presentano così come un laboratorio nel quale delineare un approccio comparativo che si lasci tentare dalla complessità della pratica, cercando spiegazioni articolate al posto di tipologie semplici, definendo spazi relazionali piuttosto che luoghi ecologici o culturali. Invece di diluire la comparazione nella fluidità di strategie pervadenti e multidirezionali, o di solidificarla nella lettura di norme scolpite nella cultura e applicate meccanicamente dagli attori, si tratta di definire e di comparare dei sistemi pratici.

Per quanto riguarda la devoluzione della proprietà, ad esempio, è necessario oltrepassare i modelli che la concepiscono come il risultato immediato di regole di trasmissione applicate da «idioti culturali». Si tratta di inserire i singoli atti in una prospettiva processuale, che sia però più ampia di quella, confinata alla famiglia nucleare, proposta da Laurence Fontaine. Per costruire delle tipologie comparative più efficaci mi sembra necessario andare al di là della rifrazione immediata dei fatti sociali, oltre la superficie a specchio che rimanda immagini tanto illusorie quanto verosimili. In altri termini è necessario operare una rottura con le tipologie le playsiane che incanalano in modo

automatico lo studio dell'organizzazione domestica, e che risorgono dove meno uno se lo aspetterebbe. Più in generale, è auspicabile una rottura con la tendenza centripeta che caratterizza i modelli intellettuali con cui si concepisce l'organizzazione domestica contadina. Al di là della spinta centrifuga che deriva dalle contrastanti affiliazioni metodologiche ed epistemologiche, le argomentazioni convergono infatti con ritrovata concordia verso quel vero e proprio paralogismo scolastico, per riprendere una nozione di Pierre Bourdieu, che consiste in una rappresentazione delle dinamiche della trasmissione incentrata sulla famiglia nucleare. Aderendo in modo irriflesso a questa visione, le concezioni più divaricate sono, per così dire, via via risucchiate verso un modello semplificato di economia domestica, ridotto in sostanza a tre fattori di base: un padre, la sua discendenza, un patrimonio.

Il percorso comparativo che ho effettuato nello spazio alpino ha cercato di dar conto delle diversità osservate all'interno della catena, e di costruire dei modelli che includessero un maggior numero di variabili, sfuggendo così alla camicia di forza del paralogismo scolastico e dell'antropomorfismo che colorano quasi invariabilmente la riflessione sulle forme domestiche. Il punto di partenza è stato costituito da alcuni cantieri di ricerca etnografica e storica, situati nelle Alpi piemontesi,[21] nel Vallese[22] e in Tirolo.[23] Il concreto monografico di queste analisi dettagliate ha fornito il materiale di base per la costruzione di alcune tipologie, attraverso procedure di stilizzazione e di astrazione. Questi modelli sono stati via via precisati ed arricchiti mediante un andirivieni continuo tra approfondimenti qualitativi ed esplorazioni quantitative, tra la messa a fuoco microanalitica intensiva e la considerazione estensiva di dati seriali.[24]

Si tratta di una procedura lenta e complessa, che si ispira per alcuni versi alla *grounded theory.*[25] La teoria è costruita induttivamente procedendo poco alla volta alla concettualizzazione e alla contestualizzazione dei dati empirici. Si tratta di un *percorso* che unisce inestricabilmente il processo euristico e il risultato. Quest'ultimo non è che la situazione in cui si trova ad un certo momento la costruzione teorica.[26]

Un primo, provvisorio risultato di questo cammino è consistito nella definizione di tre idealtipi, concepiti quali strumenti per orientare la comparazione all'interno dell'organizzazione domestica alpina durante l'epoca moderna. Benché essi siano costruiti induttivamente, questi tipi non sono il riflesso della realtà. In sintonia con l'approccio weberiano, essi sono delle

stilizzazioni estreme che possono servire per analizzare i casi concreti. Si tratta di modelli locali che attraverso uno sforzo di teorizzazione, tendono a divenire modelli formali.

TRE IDEALTIPI

1. Il tipo *Bauer* (contadino) si caratterizza come un sistema di relazioni incentrate sulla fattoria, trasmessa indivisa da una generazione all'altra, e sul suo dirigente (il Bauer, appunto). La comunità è qui costituita da un'insieme di unità fondiarie ben delimitate e disseminate nel territorio. Le proprietà comunali hanno uno scarso peso o sono inesistenti.
Solo l'erede designato è membro a parte intera del villaggio, mentre chi è escluso dall'eredità della proprietà familiare occupa una posizione di secondo rango, non ha voce nell'arena politica locale e può scivolare verso la mansione di domestico nella fattoria detenuta dal fratello. Il Bauer possiede l'autorità assoluta nei confronti della moglie, dei figli e degli altri parenti coresidenti. Le relazioni esterne al gruppo domestico sono sporadiche e formali, e le reti di parentela e di vicinato risultano poco efficaci. L'emigrazione si traduce in un allontanamento anche dal punto di vista sociale e provoca spesso una cesura irrevocabile con la comunità d'origine e con la propria famiglia.
Il ruolo pubblico di Bauer è alla base dell'articolazione sociale. I processi di trasmissione dei patrimoni si riflettono direttamente sulla stratificazione sociale e sull'organizzazione politica. Insomma, ruolo privato e ruolo pubblico coincidono. La posizione di capifamiglia e di detentori di una fattoria fa dei Bauern i rappresentanti delle unità che formano l'articolazione politica locale. Il Bauer è del resto il primo livello di una trama gerarchica che conduce via via fino alla signoria e allo stato. Egli è il primo anello di una immensa catena burocratica, alla quale corrisponde anche un sistema di credito verticale, in cui i flussi si dirigono verso l'alto (i Bauern prestano ai signori, i quali prestano all'imperatore), in cambio di protezione.

2. Il tipo «borghese» (nell'accezione svizzera del termine) è diametralmente opposto. Al carattere gerarchico e verticale del tipo Bauer si sostituisce un'orientazione democratica e orizzontale. Qui la proprietà non è al centro del sistema. Il ruolo pubblico degli uomini non è legato al controllo della

terra e della casa, ma al diritto civico locale. Lo status di «borghese» si acquisisce alla nascita.
I patrimoni vengono suddivisi in modo egualitario senza distinzioni di sesso. Ogni discendente ha diritto alla stessa porzione dei beni paterni e materni, tutti i figli maschi sono «borghesi».
L'insediamento è qui più agglomerato e i patrimoni sono costituiti da parcelle sparse sul territorio. La coabitazione si riduce spesso alla sola famiglia nucleare e non conosce comunque delle estensioni considerevoli in senso orizzontale, con fratelli sposati coresidenti. Dopo il matrimonio le relazioni e le forme di cooperazione tra fratelli si affievoliscono. Le relazioni con i parenti patrilaterali sono però importanti nell'arena politica locale: visto che l'affiliazione politica è trasmessa patrilinearmente, gli agnati appartengono alla stessa fazione.
La stratificazione economica è poco pronunciata e la divisione egualitaria dei patrimoni ad ogni generazione contribuisce a ridistribuire le carte. Nello spazio di pochi decenni le differenze si elidono, le fortune si scompongono e si assiste ad un ricambio delle élites.
Le famiglie dispongono di ingenti risorse collettive (pascoli, boschi, canali d'irrigazione), il cui accesso è riservato ai «borghesi», e non è legato alla residenza o al possesso di proprietà nel comune. Gli abitanti possono poi accedere ad un sistema di credito orizzontale, che non si accompagna a forme di dipendenza clientelare. Esso si traduce in piccoli prestiti concessi da compaesani, oppure direttamente dalla comunità.

3. Nel tipo agnatizio, la vita familiare è inserita in piccoli insediamenti dove i rapporti di vicinato e di parentela sono coesi e sovrapposti. La devoluzione della proprietà è segnata da un orientamento che porta a privilegiare l'asse maschile. Le residenza è patrilocale, con coabitazione piuttosto frequente di più fratelli sposati. La dimensione della stretta coresidenza è d'altronde in secondo piano rispetto alla gestione comune del patrimonio familiare, o di parti di questo, che viene attuata anche mantenendo abitazioni distinte. Casa e patrimonio, insomma, non si sovrappongono.
La vita sociale ed economica è segnata dalla fluidità e dall'apertura. Le terre e le case mutano spesso di proprietario: sono vendute, scambiate, ipotecate. Il mercato locale è dinamico ed è percorso da importanti relazioni di credito collegate ad attività esercitate all'esterno, attraverso forme di

emigrazione anche di lunga distanza. Chi si è arricchito acquista le proprietà di quanti hanno avuto una sorte più sfortunata. L'apertura del sistema, il suo collegamento stretto con altri spazi, la mobiltà degli attori che lo animano, sono altrettanti elementi strutturali.

Le sequenze del ciclo patrimoniale non sono scandite dall'orologio biologico della famiglia nucleare. Spesso i cicli si distendono su più generazioni. Le proprietà familiari sono inglobate, nelle fasi espansive, in quelle dei fronti agnatizi. L'indivisione può protrarsi a lungo.

In una sfera esterna rispetto alla gestione patrimoniale comune, che coinvolge generalmente gli agnati più vicini, vi sono delle fitte relazioni di parentela che si situano in una precisa distinzione di competenze e di proprietà. Si tratta di legami patrilineari più lontani, oppure di affinità e di parentela spirituale, che arricchiscono il repertorio di alleanze tra individui e tra fronti agnatizi. La trama delle relazioni parentali permette un vasto gioco di allineamenti e di opposizioni orizzontali e verticali, che si fondono inestricabilmente alle transazioni connesse con le reti di credito e di clientelismo (che si prolungano anche in un contesto di emigrazione), e danno così forma ai mutevoli giochi della società e della politica locale. Le reti di credito sono verticali, con flussi di denaro verso il basso. Le oligarchie locali prestano denaro e in cambio ricevono sostegno e sottomissione.

I cicli familiari e quelli dei fronti agnatizi si basano, ai vari livelli sociali, sulla mobilitazione di un ampio novero di risorse materiali e immateriali. L'equilibrio è instabile, ma malgrado ascese e declini, si registra una certa continuità dell'élite locale, costituita da gruppi che ai possessi terrieri abbinano forme di emigrazione imprenditoriale e attività notarili. Essi dominano le reti di credito, il mercato fondiario e le cariche politiche locali, assicurando l'alleanza con altre unità territoriali omologhe e l'articolazione con le entità inglobanti. Le frange più povere della popolazione hanno scarso peso politico e la loro stessa sopravvivenza dipende dai legami clientelari e di protezione con l'élite. L'accesso alle proprietà comunali (legato al possesso di proprietà nel territorio della comunità) costituisce un'integrazione importante del loro reddito. Vi possono però essere delle limitazioni a causa delle mire che i gruppi dominanti hanno sui beni comuni.

UNA MAPPA PROVVISORIA

Il percorso comparativo effettuato all'interno delle Alpi è situato, come si vede, su un piano medio di generalizzazione. Contro il taglio del nodo gordiano che si concretizza in una tipologia elementare, oppure in ragionamenti che mettono in luce la vertiginosa complessità della pratica (partorendo poi talvolta dei modelli semplicistici), esso si sforza di coniugare l'approccio qualitativo con quello quantitativo, il monografico col comparativo. Al di là dei modelli immediatamente realistici, la tipologia proposta individua delle astrazioni di media portata: costellazioni sociali cui corrispondono determinate relazioni parentali, familiari e domestiche.

Se la diversità dei comportamenti legati alla sfera familiare nell'arco alpino smentisce ogni tentazione di determinismo, gli idealtipi proposti permettono di declinare il possibilismo alpino concentrandosi sull'inserimento dei contesti locali, con i loro comuni vincoli ecologici, in dinamiche sociali e politiche più ampie e diversificate.

L'analisi comparativa abbozzata nel mio lavoro indica che il tipo Bauer, desunto dal caso tirolese, sembra essere utile per decifrare altri contesti nelle Alpi orientali, in Austria come in Slovenia. Il tipo borghese, estratto dal Vallese, può essere pertinente in relazione ad altri settori delle Alpi svizzere, mentre quello agnatizio trova significativi riscontri in molte vallate delle Alpi italiane. Un lavoro successivo di Jon Mathieu ha ripreso questa tipologia, precisandone l'articolazione e le formulazioni, e mostrandone la pertinenza in relazione, rispettivamente, alla Carinzia, ai Grigioni e alla Savoia.[27]

Il lavoro di teorizzazione comparativa non è certo terminato e gli idealtipi che si presentano in questa sede vanno considerati quali semplici piste per una comparazione ragionata delle forme familiari alpine. Si tratta insomma di concetti ancora balbettanti; essi offrono comunque, si spera, una mappa provvisoria per sfuggire alle concezioni monodirezionali, siano esse quelle della regola culturale, della costrizione ecologica o della strategia intesa unicamente come *rational choice.*

NOTE

1 Per una discussione di queste correnti cfr. la sintesi di D. Kertzer, «Household history and sociological theory», in: *Annual Review of Sociology,* 1991, pp. 155–179.
2 F. Zimmerman, *Enquête sur la parenté,* Paris 1993, p. 168.
3 P. Laslett, R. Wall (ed.), *Household and family in past time,* Cambridge 1972; J. Hajnal, «European marriage patterns in perspective», in D. V. Glass, D. E. C. Eversley (ed.), *Population in history. Essays in historical demography,* Londra 1965; R. Wall, J. Robin, P. Laslett (ed.), *Family forms in historic Europe,* Cambridge 1983.
4 Per una visione d'insieme, cfr. P. Lamaison, «La parenté, 2: Filiation et alliance», in: I. Chiva, U. Jeggle (sous la dir. de), *Ethnologies en miroir. La France et les pays de langue allemande,* Paris 1987, pp. 109–121; *Id.,* «Les modes de transmission du patrimoine. Synthèse des travaux effectués depuis quinze ans par les ethnologues de la France», in: *Etudes rurales,* 110–111–112, 1988, pp. 195–212; Martine Segalen, «La parenté: des sociétés ‹exotiques› aux sociétés modernes», in: G. Althabe, D. Fabre, G. Lenclud (dir.), *Vers une ethnologie du présent,* Paris 1992, pp. 175–193.
5 G. Augustins, *Comment se perpétuer? Devenir des lignées et destins des patrimoines dans les paysanneries européennes,* Paris 1989; *Id.,* «La perpétuation des groupes domestiques. Un essai de formalisation», in: *L'Homme,* 148, 1998, pp. 15–45.
6 Un approccio di questo tipo è stato tra l'altro adottato in svariate sintesi di portata nazionale o regionale. A titolo di esempio cfr. M. Barbagli, *Sotto lo stesso tetto,* Bologna 1984; Francisco Chacon Jimenez (a cura di), *Historia social de la familia en Espana,* Alicante 1990; M. Mitterauer, «Peasant and non-peasant family forms in relation to the physical environment and the local economy», in: *Journal of family history,* 17, 1992, pp. 139–159; P. P. Viazzo, *Comunità alpine. Ambiente, popolazione, struttura sociale nelle Alpi dal XVI secolo ad oggi,* Bologna 1990; P. P. Viazzo, D. Albera, «The peasant family in Northern Italy, 1750–1930: a reassessment», in: *Journal of Family History,* 4, 1990, pp. 461–482.
7 Per uno sguardo d'insieme cfr. tra gli altri S. Cerutti, «Introduzione all'edizione italiana», in: M. Anderson, *Interpretazioni storiche della famiglia. L'Europa occidentale, 1500–1914,* Torino 1982, pp. 7–29; G. Levi, «Family and kin – a few thoughts», in: *Journal of family history,* 15, 1990, pp. 567–578.
8 Si vedano ad esempio vari contributi di Jannet, de Ribbe, Helme, raccolti in: *Enquête sur l'état des familles et l'application des lois de succession, Première série, 1867–1868,* Parigi 1892.
9 A. Burguière, «Pour une typologie des formes d'organisation domestique de l'Europe moderne (XVIe–XIXe siècles)», in: *Annales E. S. C.,* 3, 1986, pp. 639–655.
10 P. Lamaison, «La notion de maison. Entretien avec Claude Lévi-Strauss», in: *Terrain,* 1987, p. 34, 36, 38; I. Chiva, «A propos des communautés rurales. L'ethnologie et les autres sciences de la société», in: Althabe, Fabre, Lenclud (cfr. nota 4), p. 166.
11 R. Burns, «The Circum-Alpine area: a preliminary view», in: *Anthropological Quarterly* 36, 1963, pp. 130–155; E. Wolf, *Peasants,* Englewood Cliffs (N. J.) 1966; B. Derouet «Pratiques successorales et rapport à la terre: les sociétés paysannes d'Ancien Régime», in: *Annales E. S. C.,* 1, 1989, pp. 173–206.
12 L. Fontaine, «Solidarités familiales et logiques migratoires en pays de montagne à l'époque moderne», in: *Annales E. S. C.,* 6, 1990, pp. 1433–1450; *Id.,* «Droit et stratégies: la reproduction des systèmes familiaux dans le Haut-Dauphiné», in: *Annales E. S. C.,* 6, 1992, pp. 1259–1277; *Id.,* «Ceux qui partent et ceux qui restent. Les pratiques successorales dans l'Oisans», in: *Actes de la recherche en sciences sociales,* 105, 1994, pp. 29–36; «Devoluzione dei beni nelle valli alpine del Delfinato (XVII–XVIII secolo)», in: *Quaderni storici,* 20, 1995, pp. 135–154.

13 «L'analyse des pratiques de la dévolution des biens dans le Haut-Dauphiné vient troubler la géographie proposée par les historiens qui ont déduit des recueils de coutumes les divers types de structures familiales qui se partagent l'espace européen. En effet, on ne rencontre pas dans ces vallées alpines du Haut-Dauphiné aux XVIIe et XVIIIe siècles un modèle de dévolution des biens – qui serait celui auquel on pouvait s'atteindre en pays de droit romain, c'est-à-dire l'institution d'un héritier avec exclusion des enfants dotés – mais, tout au contraire, on trouve tous les types de dévolution mis en évidence par Jean Yver dans son *Essai de géographie coutumière:* le partage égal entre tous les enfants (filles et garçons) l'exclusion des enfants dotés au profit d'un unique héritier, et des modèles intermédiaires comme l'exclusion des filles dotées avec partage entre les fils restés à la maison.» Fontaine, «Ceux qui partent et ceux qui restent» (cfr. nota 12), p. 29.

14 Fontaine, «Devoluzione dei beni» (cfr. nota 12), p. 139.

15 Questa nozione è ripresa dal lavoro di D. Siddle, «Articulating the grid of inheritance: the accumulation and transmission of wealth in peasant Savoy, 1561–1792», in: *Itinera,* 5/6, 1986, pp. 123–181.

16 «De fait, suivre les stratégies individuelles et familiales montre que les modèles contradictoires que livrent les archives peuvent s'organiser comme autant d'étapes vers un modèle préférentiel – qui serait effectivement de garder un fils qui hériterait de la maison, une fois les autres enfants (fils et filles) dotés en argent et installés ailleurs. Toutefois, les aléas biologiques et économiques effectifs rendent ce modèle difficile à atteindre.» Fontaine, «Ceux qui partent et ceux qui restent» (cfr. nota 12), p. 30.

17 E. Wiegandt, «Inheritance and demography in the Swiss Alps», in: *Ethnohistory,* 24, 1977, pp. 133–148; R. Mc Netting, *Balancing on an alp. Ecological change and continuity in a Swiss mountain community,* Cambridge 1981.

18 A.-L. Head-Konig, «La reproduction familiale et rurale dans les campagnes helvétiques, XVIIIe–XIXe siècle: systèmes extrêmes et modalités d'ajustement», in: R. Bonnain, G. Bouchard, J. Goy (a cura di), *Transmettre, hériter, succéder. La reproduction familiale en milieu rural, France-Québec, XVIIIe–XXe siècles,* Lyon 1992, pp. 387–399.

19 P. Schmidtbauer, «The changing household: Austrian household structure from the seventeenth to the early twentieth century», in: Wall, Robin, Laslett (cfr. nota 3), pp. 347–378; M. Mitterauer, «Peasant and non-peasant family forms in relation to the physical environment and the local economy», in: *Journal of family history,* 17, 1992, pp. 139–159.

20 Per uno sguardo d'insieme, cfr. Viazzo, (cfr. nota 6).

21 Si tratta in questo caso essenzialmente delle ricerche etnografiche e storiche che ho effettuato nell'alta Valle Varaita a partire dall'inizio degli anni 80. In relazione a questo contesto ho inoltre utilizzato alcuni lavori di M. Dossetti e di S. Ottonelli. Cfr. D. Albera, M. Dossetti, S. Ottonelli, «Società ed emigrazioni nell'alta Valle Varaita in età moderna», in: *Bollettino Storico-Bibliografico Subalpino,* 86, 1988, pp. 117–169; M. Dossetti, «Fronti parentali in una comunità alpina nel Settecento», in: *Bollettino storico-bibliografico subalpino,* 2° semestre, 1992, pp. 545–579; *Id.,* «Usages successoraux et gestion des patrimoines familiaux. Le cas du village de Pontechianale entre 1713 et 1850», in: *Le Monde alpin et rhodanien,* 3, 1994, pp. 47–68.

22 Il riferimento di partenza, in questo caso, è soprattutto il lavoro di Mc Netting (cfr. nota 17).

23 La prima fonte di ispirazione è la ricerca su St. Felix di J. W. Cole, E. R. Wolf, *The hidden frontier. Ecology and ethnicity in an alpine valley,* New York 1974.

24 Alcune riflessioni preliminari sono state presentate in D. Albera, «Familles. Destins. Destinations. Entre portrait-robot et mosaïque», in: *Le Monde alpin et rhodanien,* 3, 1994, pp. 7–26; *Id.,* «La maison des frères», in: M. Segalen, G. Ravis-Giordani (dir.), *Les cadets,* Paris 1994, pp. 169–180. Il percorso comparativo si è concretizzato nella mia tesi di dottorato: *L'organisation domestique dans l'espace alpin: équilibres écologiques, effet de frontière, transformations historiques,* Thèse d'ethnologie, Université de Provence 1995.

25 B. Glaser, A. Strauss, *The discovery of grounded theory,* Chicago 1967.
26 P. Paillé, «L'analyse par théorisation ancrée», in: *Cahiers de recherche sociologique,* 23, 1994, pp. 147–181.
27 J. Mathieu, *Storia delle Alpi, 1500–1900. Ambiente, sviluppo e società,* Bellinzona 2000, pp. 187–221. (ed. or. 1998).